

COMMISSIONI RIUNITE

ATTIVITÀ PRODUTTIVE (X) — LAVORO (XI)

(n. 2)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEI MINISTRI DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, PROFESSOR ALBERTO CLÒ, E DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, PROFESSOR TIZIANO TREU, SUI RIFLESSI INDUSTRIALI E OCCUPAZIONALI DELLE OPERAZIONI CHE HANNO INTERESSATO I GRUPPI OLIVETTI E GEMINA-FERFIN-MONTEDISON

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE
ALESSANDRO RUBINO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Alberto Clò, e del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sui riflessi industriali e occupazionali delle operazioni che hanno interessato i gruppi Olivetti e Gemina-Ferfin-Montedison:		Lucà Domenico (gruppo progressisti-federativo)	17
Alessandro Rubino, <i>Presidente</i>	15, 16, 20, 24	Pezzella Antonio (gruppo alleanza nazionale)	18
Clò Alberto, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	20, 21, 23	Raffaelli Paolo (gruppo progressisti-federativo)	15, 16, 21
Ferrara Mario (gruppo forza Italia) ..	18, 21, 23	Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	20
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Alessandro Rubino, <i>Presidente</i>	15

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Alberto Clò, e del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sui riflessi industriali e occupazionali delle operazioni che hanno interessato i gruppi Olivetti e Gemina-Ferfin-Montedison.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Alberto Clò, e del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sui riflessi industriali e occupazionali delle operazioni che hanno interessato i gruppi Olivetti e Gemina-Ferfin-Montedison.

Ringrazio i colleghi dell'XI Commissione per averci consentito di ricambiare l'ospitalità che essi stessi hanno offerto la settimana scorsa.

Ricordo che l'audizione del 3 ottobre scorso si è conclusa con una domanda posta dall'onorevole Floresta, dopo di che i ministri hanno dovuto assentarsi per recarsi al Senato in occasione della presentazione del disegno di legge finanziaria.

Proseguiamo quindi l'audizione dando la parola agli altri colleghi per lo svolgimento delle rispettive domande.

PAOLO RAFFAELLI. Signor presidente, colleghi, signori ministri, pur rimanendo al tema dell'audizione, vorrei allargare lo spettro dei problemi che ci siamo posti, cercando comunque di seguire lo schema proposto la settimana scorsa nelle relazioni, soprattutto in quella del ministro Clò.

Siamo qui per cercare di avere risposte sui riflessi industriali e occupazionali delle note operazioni di concentrazione finanziaria. Vorrei aggiungere una preoccupazione, sempre inerente ai temi occupazionali ed industriali, connessa in generale ai processi di concentrazione in atto - quello che interessa le cronache di cui ci occupiamo non è l'unico - e agli effetti di una sorta di separazione, di spaccatura, che mi pare si avverta nel tessuto industriale di questo paese, tra alcune aree dorsali forti ed altre che rischiano di essere marginalizzate.

Desidero porre il tema in questi termini perché avverto una contraddizione, che mi pare fosse già presente *in nuce* nella relazione, pur molto puntuale, del ministro Clò. Nel momento in cui il Governo - ricordo le parole pronunciate a Bari dal Presidente del Consiglio Dini - afferma che il cardine, la filosofia industriale, occupazionale, economico e sociale della finanziaria è quella secondo cui essa deve essere strumento di riequilibrio tra aree sviluppate ed zone depresse del paese, mi sembra che fenomeni quale quello di cui ci occupiamo - ma in gene-

rale una serie di processi in atto nell'apparato industriale di questo paese — vadano in senso esattamente opposto.

Questa Commissione si occuperà più approfonditamente degli effetti delle privatizzazioni, dell'evoluzione del sistema delle imprese di questo paese; quella sarà sicuramente la sede in cui molte delle questioni che ho in mente verranno affrontate, poste e tuttavia sento il bisogno di esporne alcune questa sera.

Procedo con ordine cercando di ripercorrere la scaletta che il ministro Clò ha seguito.

In materia di telecomunicazioni, la STET è stata autorizzata ad un investimento cospicuo (i 20 mila miliardi, di cui riferiscono le cronache, per la cablatura di circa 10 milioni di abitazioni). Chiunque abbia preso visione del progetto Socrate, reso pubblico già da diversi mesi, vede con grande chiarezza che questa grossa quantità di utenze è concentrata su una dorsale che corrisponde alle aree forti del paese: Padania ...

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, mi spiace doverla interrompere, ma stiamo invadendo la competenza di un altro ministero e di un'altra Commissione, stiamo uscendo dall'oggetto di quest'audizione.

PAOLO RAFFAELLI. Questo è vero, presidente. Ne prendo atto e quindi ritiro le parole che possano suonare come una sorta di invasione. Resta il fatto che questa Commissione ha chiesto sempre nei suoi lavori di intervenire sugli aspetti industriali della politica delle telecomunicazioni ...

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, il tema è stato dibattuto più volte, ma l'oggetto dell'audizione riguarda i gruppi Olivetti e Gemina-Ferfin-Montedison.

PAOLO RAFFAELLI. Ritorno rapidamente all'oggetto dell'audizione, senza tuttavia dimenticare che il ministro aveva introdotto il tema nella sua relazione della scorsa settimana, per cui in proposito in-

tendevo chiedere delucidazioni in questi termini: in che modo l'operazione di cui stiamo discutendo, che ha destato le preoccupazioni del Parlamento, può essere un ulteriore elemento di aggravamento rispetto alla separazione tra centro e periferia? In che modo — tanto per intenderci — i soggetti forti che in qualche modo concentrano i poteri in materia di telecomunicazioni possono per questa via essere tentati di concentrare le loro forze, energie e risorse nelle aree del paese con un'immediata ricaduta in termini di profitto, opportunità, allaccio delle utenze? Credo che tali quesiti non si pongano al di fuori del tema dell'audizione di oggi.

Visto che il tema delle telecomunicazioni rischia di essere ai margini delle nostre competenze — forse varrà la pena, nel prosieguo dei lavori di questa Commissione, sollevare in proposito un conflitto di competenza — introduco altri due argomenti, i quali interessano settori che sono certamente di nostra competenza: la chimica e la meccanica.

L'operazione di concentrazione di cui trattiamo ha investito non secondariamente né marginalmente Montedison, che a sua volta era già nel pieno di un processo di riassetto societario a seguito della *joint venture* con la Shell che ha dato vita a Montell. La sua operatività nelle aree territoriali in cui è presente industrialmente aveva fatto registrare — già prima della vicenda Super Gemina — un mutamento di atteggiamenti ed una netta separazione tra alcune attività industriali, che costituivano il *core business* della Montell, ed altre che finivano con l'essere marginalizzate. È inutile entrare nel dettaglio degli esempi che potrebbero essere fatti rispetto a molte realtà nazionali.

La vicenda di queste ultime settimane ha prodotto un ulteriore *stop*: piani industriali già all'esame delle parti sociali e delle comunità locali hanno finito per essere « sfilati » dal confronto o addirittura per scomparire. Questa è una ragione molto forte di preoccupazione in diverse aree del territorio nazionale.

Analogo discorso (ma qui siamo fuori tema) riguarda l'Enichem: alcuni settori di questo gruppo che partecipano a tutti gli effetti ad un processo di integrazione internazionale (mi riferisco all'Union Carbide) danno prospettive favorevoli; altri settori, che a nostro avviso non sono secondari, sono lasciati da parte, quasi fossero scorie.

Concludendo, riassumo i termini del mio intervento, il quale non rappresenta tanto una domanda specifica su situazioni delimitate o aspetti particolari quanto una richiesta di chiarimento sulle linee di politica industriale, in senso lato, seguite dal Governo. Vorrei sapere se i ministri condividano la forte preoccupazione derivante dal vedere in atto un processo di divaricazione, di frammentazione ed in buona sostanza di indebolimento della ricchezza del tessuto industriale italiano. Se così è, quali sono gli strumenti di politica industriale (il ministro Clò ha più volte usato questa espressione che fino a poco tempo fa era tabù nei nostri dibattiti) da porre in essere allo scopo di riequilibrare una tendenza che la vicenda Super Gemina rischia di accentuare in modo pesantissimo e gravissimo per il paese?

DOMENICO LUCÀ. Vorrei porre un paio di questioni sulla vicenda Olivetti. Non è la prima volta che ci si deve preoccupare di questa azienda e noto che in questi anni le cose in quell'impresa non sono andate per il verso giusto. Non ho bisogno di richiamare dati conosciuti da tutti e ribaditi dalle relazioni che i ministri hanno svolto nella precedente occasione. Tuttavia, la situazione all'Olivetti è molto pesante, soprattutto sotto il profilo finanziario. Gli investimenti si sono ridotti in misura consistente in questi anni ed è anche calata l'occupazione: negli ultimi cinque-sei anni si sono registrati 23 mila posti di lavoro in meno per quanto riguarda l'estero e 12 mila in meno con riferimento alla presenza nel nostro paese.

Probabilmente si sarà realizzato un sistema produttivo interno all'azienda più efficace e sofisticato; si è però pagato il prezzo di sacrifici pesanti sul fronte del-

l'occupazione, nonostante i quali si è registrata una consistente perdita di quote di mercato in Italia ed in Europa. Siamo di fronte ad un problema di posti di lavoro: abbiamo sentito parlare di 2 mila unità in meno; siamo inoltre inquieti anche per la sorte di coloro che resteranno, nel senso che non esistono garanzie che in prospettiva non si tornerà a parlare di riduzione dei livelli occupazionali.

Vi è inoltre l'aspetto costituito da un'economia locale fortemente impregnata della presenza dell'Olivetti: siamo di fronte alla crisi piuttosto seria di un settore importante del sistema industriale italiano e quindi a rilevanti interessi pubblici messi in gioco.

Tutte le considerazioni che io stesso ho svolto e quelle contenute nelle relazioni dei ministri Treu e Clò vertono, in ultima analisi, sulla qualità del piano industriale elaborato o in corso di elaborazione da parte dei vertici aziendali e sulla sua attendibilità. Ci sono garanzie circa gli obiettivi di tale piano? Quanto è stato annunciato fa intravedere un progressivo abbandono di un ruolo forte nel settore informatico da parte dell'Olivetti per puntare tutte le carte su quello delle telecomunicazioni.

Esistono garanzie di rilancio dell'attività produttiva nel settore informatico? C'è una prospettiva seria e credibile del gruppo sotto il profilo industriale? Quali sono soprattutto le garanzie per quanto riguarda i livelli occupazionali? Il ministro Treu, con molta nettezza, ci ha detto quali sono le posizioni delle parti in gioco: l'azienda afferma che, nonostante l'utilizzo degli ammortizzatori sociali (contratti di solidarietà, cassa integrazione, eccetera) resta sempre uno *stock* di eccedenze, del quale — previo licenziamento — garantirebbe (non si sa bene avvalendosi di quali strumenti) un reimpiego.

Mi pare che tutto ciò sia inaccettabile. La realtà di cui stiamo parlando esige — ripeto che non sono in gioco solo interessi localistici — garanzie e certezze delle quali francamente non vi è traccia nelle elaborazioni che sono state poste in essere dai vertici dell'Olivetti.

ANTONIO PEZZELLA. Signori ministri, debbo dire che il problema di cui oggi siamo chiamati semplicemente a prendere atto — e non può che essere così — è estremamente drammatico per i suoi risvolti che interessano il mondo industriale e soprattutto quello del lavoro. Ciò comporterà sicuramente forti riflessi negativi: stando a quanto è desumibile dagli annunci, ci saranno morti e feriti.

La relazione del ministro Clò non ha certamente soddisfatto i deputati di alleanza nazionale. Si è trattato solo di una presa d'atto, di una fotografia dell'accaduto. Non ci aspettavamo cose particolari da ministri tecnici alla clorofilla, né soprattutto da forze politiche che in altri momenti avrebbero alzato la voce; in altre occasioni vi sarebbero stati scioperi e manifestazioni, mentre oggi tutto passa come se niente fosse. Quando un odiato nemico si è trovato in una situazione certamente non analoga — perché assai più favorevole — di quella dell'Olivetti si è arrivati a chiedere il commissariamento. Mi pare strano che oggi nessuno alzi la voce per chiederlo nei confronti dell'Olivetti, con tutto quello che ne consegue.

Vorrei citare soltanto alcuni esempi. Nel 1988 De Benedetti aveva promesso che non avrebbe fatto aumenti di capitale: invece ha chiesto 1.950 miliardi; nel 1991, le perdite del gruppo sono state di 550 miliardi; nel 1994 è stato annunciato che il pareggio era a portata di mano (secondo De Benedetti), ma vi sono state perdite per 678 miliardi. Per non parlare dei problemi legati all'editoria, ai quali sono collegati gli interventi degli ultimi giorni della magistratura sulla Rizzoli, che ha un buco colossale di svariate centinaia di miliardi; anche l'editoria del gruppo De Benedetti nel 1994 ha registrato una perdita di 3,2 miliardi per *L'Espresso* e di 4,4 miliardi per *la Repubblica*. Inoltre, pensiamo a cosa potrà capitare se si rivelerà vera la vicenda di cui si occupa il sostituto procuratore Domenico La Bozzetta della procura della Repubblica di Pordenone, relativa alla maxievasione fiscale (mille miliardi), in cui sono coinvolte banche d'affari e aziende italiane tra le quali vi sareb-

bero anche la Olivetti e la CIR, che avrebbero evaso 200 miliardi, nei confronti delle quali il magistrato avrebbe già chiesto il rinvio a giudizio per truffa ai danni dello Stato. Se ciò fosse vero e fosse provato, potrebbe derivarne una « mazzata » per la Olivetti di circa mille miliardi di penale, che metterebbe sicuramente in ginocchio l'azienda. È strano che non si sia pensato oggi al suo commissariamento.

Il mercato ha bisogno di certezze e la CONSOB dovrebbe tutelare i piccoli risparmiatori. Infatti, la situazione sta creando il panico soprattutto fra i più deboli, cioè gli operai della Olivetti e i piccoli risparmiatori delle aziende capitalizzate in borsa. Il ministro ci ha detto che non sa cosa accadrà nel prossimo futuro; noi attendiamo per vedere se il prossimo 26 ottobre si verificherà la ricapitalizzazione della Rizzoli.

Come ho già detto, ritengo che sarebbe stato opportuno chiedere — come noi facciamo — il commissariamento della Gemina e della Olivetti.

Il Governo è stato a guardare e per la verità non poteva fare altro, soprattutto nel momento in cui Mediobanca ha consentito questo tipo di concentrazioni nel settore assicurativo e si è proceduto alla vendita frettolosa (il giorno 14 ci sarà l'apertura delle buste) della società Nuova Tirrena. Le due possibili acquirenti sono la ITT americana e la Toro assicurazioni, del gruppo Gemina, per cui probabilmente un'altra preda andrà nel cagnone.

Questa grossa concentrazione avviene senza un organico sviluppo ed un controllo politico da parte di un Governo che fa da spettatore, della qual cosa il Parlamento subisce le conseguenze nefaste.

MARIO FERRARA. Poiché non sono stato presente alla prima parte dell'audizione dei ministri Clò e Treu svoltasi il 3 ottobre, mi propongo di intervenire sulla base del resoconto stenografico di quella seduta. Considerate la qualità e la quantità dei riferimenti ai due specifici argomenti che affrontiamo in questa audizione, ho potuto riscontrare la notevole preparazione del ministro Clò sul problema rela-

tivo alla Olivetti, mentre per quanto riguarda quello della Gemina, della Ferfin-Montedison e di Super Gemina, egli si limita a notare che l'attività di osservazione non può che essere riservata alla CONSOB per le valutazioni che essa può dare sulle modalità dell'operazione e l'eventuale espressione di successivi giudizi, riservandosi di fare segnalazioni all'Autorità garante della concorrenza e del mercato sulla base delle attribuzioni riservate al ministro dalla legge n. 287 del 1990.

Dal fatto che il ministro Clò ha riservato quattro quinti del proprio intervento alla Olivetti ed un quinto al problema Gemina-Ferfin Montedison-Super Gemina, ed ha affermato che non si dovrebbe fare politica industriale solo a ridosso di situazioni di crisi, perché spesso quando queste si verificano non vi è più possibilità di intervento, mi sembra di ricavare una ammissione non di colpa, ma di deficienza del sistema esecutivo italiano. Non solo non si parla di politica industriale, non solo non c'è politica industriale o se c'è non viene riportata alle Commissioni ed al Parlamento (il che sarebbe ancora peggio), ma vi è una difficoltà da parte del ministro a riferire sulla questione Super Gemina perché non ha strumenti e non riesce ad attivarsi per la parte che gli compete come ministro dell'industria.

D'altro canto, per ciò che concerne la Olivetti, egli può fare riferimento ad incontri che nel passato si sono svolti sullo stesso problema e al gruppo di lavoro costituito presso la Presidenza del Consiglio.

Allora dobbiamo osservare che esiste una questione ancora più grave: l'assenza di una politica industriale fa nascere un problema di politica del lavoro. L'Esecutivo non si rende conto che il problema del lavoro discende dall'assenza della politica industriale, per cui si cerca di affrontare il primo senza confrontare la realtà internazionale con le necessità nazionali e la seconda senza tener conto del problema molto più complesso della mancanza del lavoro, specie nel Mezzogiorno del paese.

Il ministro Clò sostiene che il primo obiettivo di una politica industriale « dovrebbe essere » quello della creazione di

un ambiente favorevole per lo sviluppo delle imprese e degli investimenti. L'utilizzo del condizionale fa pensare che anche il ministro si rende conto - ma non può dirlo chiaramente - che manca una politica industriale, peraltro anelata, e che, d'altronde, i gruppi di lavoro interministeriali costituiti presso la Presidenza del Consiglio non possono fare altro che occuparsi dei problemi occupazionali e non di quelli ancor più importanti che riguardano l'assetto industriale e l'indirizzo di sviluppo che si vuole dare al nostro paese.

Allora l'osservazione che desidero esprimere e che si riconnette a quelle fatte nei precedenti interventi - non ultimi quelli dei colleghi Pezzella e Lucà - è la seguente: in questo modo il problema relativo all'Olivetti finisce per non essere altro che il prosieguo di un problematica che ha visto il Parlamento dare il proprio assenso a piani di prepensionamento e ad altri tipi di ammortizzatori sociali, quali contratti di programma, vendita di materiale in disuso alle istituzioni per poter supportare la produzione di certe aziende, eccetera.

La mancanza di una politica industriale e il non voler affrontare tale problematica significherà poi dover finanziare attraverso Mediobanca quelle banche, acquistate attraverso l'utilizzazione dei più sofisticati strumenti di ingegneria finanziaria, il cui valore è di parecchie migliaia di miliardi, con il solo spostamento di qualche centinaia di miliardi? Ciò significa che gli 800 miliardi occultati nel bilancio di Gemina e consociate verranno fatti ricadere su queste banche e quindi sul risparmiatore? Ciò significa (l'onorevole Pezzella parlava di necessità di commissariamento) che vedremo i vertici operativi delle prime compagini aziendali italiane operare liberamente facendoci intravedere da un lato utili per migliaia di miliardi e dall'altro perdite per altrettante migliaia di miliardi, che non saranno mai acclarate nelle responsabilità e nelle disarmonie operative tra intervento pubblico ed iniziativa privata?

Le difficoltà che si incontrano nell'acquisire informazioni mi lasciano intrave-

dere una notevole frustrazione rispetto non solo all'attività dei parlamentari, alle speranze riposte in questo Parlamento da parte di chi ci ha eletto conferendoci il mandato parlamentare, ma anche rispetto agli stessi ministri per il loro non positivo intervento. Non credete sia il caso di dare un taglio diverso a quest'audizione, per farla diventare la sede in cui esprimere una sorta di denuncia nei confronti di una politica industriale che non ha ancora avuto il suo epilogo, che non ha determinato un tempo compiuto e che vede nuovamente l'utilizzo di strumenti secondo una filosofia — avevamo sperato fosse abbandonata — che si potrebbe riassumere nel motto del « lasciar campare » ?

Non credo che questo sia il nostro intendimento, così come non credo che sia il pensiero dei ministri, in quanto intravedo nelle loro affermazioni notevoli difficoltà. Vorrei che una volta per tutte si potesse volare alto e dire basta a questo sistema di intervento nel settore industriale in cui opera l'Olivetti e a questi accorpamenti che stendono soltanto un velo pietoso sull'inefficienza del sistema industriale e della politica industriale del nostro paese.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non avendo potuto continuare gli incontri previsti con le parti interessate, al momento non avrei molte cose da dire. Ad esempio, credo che il piano aziendale dell'Olivetti sia preliminare all'analisi dello stesso nel contesto del settore per poi avviare un discorso sulle politiche del lavoro.

ILARIO FLORESTA. Le banche non decidono domani ?

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Al momento attuale non ho sostanzialmente nulla da aggiungere a quello che ho detto nella mia precedente introduzione, anch'essa volutamente cauta. Sono stato anche rimproverato per aver detto troppo; in realtà, mi sono limitato a dire quelle cose che avevo ascoltato in primissima battuta dalle due parti e volutamente mi sono comportato in

un certo modo, perché non credo spetti al ministro del lavoro prendere iniziative se prima non c'è una valutazione degli aspetti a monte. Diversamente, ci si potrebbe accusare di fare operazioni di mero tampamento.

Al momento è stato precisato il quadro — il ministro Clò può confermarlo — e si è approfondita l'analisi del settore, ma l'incontro sul piano aziendale non è ancora avvenuto. Quindi, ritengo che sarebbe più produttivo aggiornare i lavori della Commissione al momento in cui saremo in grado di fornire maggiori notizie.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro Treu che certamente daranno origine ad una terza audizione.

Do la parola al ministro dell'industria, commercio e artigianato, Clò che credo abbia avuto più sollecitazioni rispetto al suo collega di Governo.

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Le sollecitazioni sono state certamente molte ed ho un certo imbarazzo nel fornire risposte ad affermazioni che spesso non mi sono chiare nella loro sostanza, dal momento che non mi è chiaro quali potrebbero essere gli strumenti di politica industriale, così come sono stati evocati da parte di alcuni parlamentari.

Innanzitutto desidero fare alcune precisazioni perché sembra che il ministro Clò e il ministro Treu siano in questa Commissione a difendere qualcuno, a difendere situazioni anche non condivisibili. Ribadisco che nel ragionare, non nel proporre, sulle decisioni che gli organi dovrebbero assumere, bisogna avere chiari quali sono i poteri. Aver richiamato i poteri della CONSOB a cui la legge demanda certi poteri non era un *escamotage* per chiamarmi fuori, perché quello è un organo di controllo al quale il Governo non può sostituirsi.

Quali sono gli strumenti con i cui il Governo può acquisire informazioni, in presenza di un apposito organo di controllo che ha esattamente il potere e il compito

di acquisire informazioni? Se la CONSOB ieri l'altro ha dichiarato che su certe operazioni non aveva informazioni, il ministro non può che ribadire che anche il Governo è in queste condizioni. Abbiamo chiaro qual è il quadro istituzionale e i poteri che non il Governo ma il Parlamento in questi anni è andato configurando? Abbiamo creato un insieme di organismi che hanno poteri diversi nell'ambito dei quali ognuno esercita le funzioni di propria competenza.

Pertanto, non si può chiedere al Governo ciò che è compito della CONSOB, non si può chiedere al Governo ciò che è compito della magistratura, non si può chiedere al Governo ciò che è compito dell'*antitrust*.

MARIO FERRARA. Così come abbiamo abolito il Ministero dell'agricoltura, aboliamo anche il Ministero dell'industria.

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Dobbiamo domandarci quale sia la politica industriale nel 1995; a questo punto si aprirebbe un dibattito al quale sicuramente non mi sottraggo, anche perché prima di avere questa temporanea esperienza insegnavo questa materia all'università, senza con questo voler dire che ne so più di altri.

Oggi la politica industriale ha obiettivi e strumenti completamente diversi da quelli del passato; obiettivi e strumenti che per un verso indeboliscono anche la capacità d'intervento. Un tempo situazioni di crisi aziendali come queste sarebbero state risolte addossandole completamente allo Stato, ma non credo ci sia nessuno che rimpianga il passato.

ILARIO FLORESTA. Solo per alcune ditte, non per tutte!

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Un tempo simili situazioni sarebbero state addossate allo Stato, mentre oggi vengono avanzate soluzioni, che non sto difendendo, nell'ambito del privato.

Parliamo di maxiconcentrazione della chimica e ne siamo spaventati. Si consideri il caso Super Gemina, che non sto facendo mio perché conosciamo gli elementi di un riassetto finanziario, ma non sappiamo affatto se esista e quale sia il disegno industriale sottostante. Definiamo questa una grande concentrazione; ebbene nella sua dimensione è comunque infinitamente inferiore rispetto alla più piccola impresa operante all'estero. Abbiamo un nano che ci spaventa in quanto tale, quando sul piano della competizione internazionale all'estero nessuno avrebbe mai usato il termine « concentrazione »; certo, lo si può utilizzare anche quando due formiche si mettono insieme, ma in ogni caso restano quello che sono. Si tratta, tra l'altro, di un conglomerato, non di una concentrazione industriale. Sarà interessante vedere, per poter dare una valutazione, come le componenti della chimica che convergono verranno composte tra loro e razionalizzate, cosa che non sono in grado di dire.

Nel caso dell'Olivetti emerge invece la preoccupazione opposta in quanto siamo in presenza di un'ipotesi di smembramento, di separazione, che - diciamo - rischia di indebolire. Quindi, anche sul piano della valutazione di merito, che peraltro

PAOLO RAFFAELLI. Mi scusi, ministro, proprio perché questo è un passaggio critico non vorrei si corresse il rischio di « caricaturizzare » le rispettive posizioni.

Abbiamo ben chiaro che, per esempio, l'operazione Montell non implica la costruzione di chissà quali colossi. Il problema è capire se questi accorpamenti - non parliamo di concentrazioni - avvengano prendendo le polpe succose, i bocconi ghiotti dei diversi pezzi industriali, disperdendo come scorie parti di patrimonio industriale nazionale che invece dovrebbero continuare ad avere una loro validità (è questo il discorso dei piani industriali), oppure ...

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono d'accordo su questo. Consideriamo quali siano

in un sistema privatistico e di mercato gli strumenti realmente esistenti — non nella fantasia — per favorire o impedire. Allora, occorre chiedersi attraverso quali strumenti si esprima una politica industriale moderna, la quale consenta di essere parte di un'Europa che ci impone comportamenti non disomogenei da quelli che avvengono negli altri paesi: non sono più l'intervento pubblico, i fondi di dotazione, l'accollamento delle perdite sullo Stato.

Quando ho parlato dell'opportunità di creare un ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese, non si è trattato di un'affermazione vaga e generica. Dobbiamo favorire l'accrescimento della competitività, agendo sulle condizioni esterne in cui le imprese si trovano ad operare, sul costo dei fattori produttivi (consentendo dal lato del mercato del lavoro quelle condizioni di flessibilità di cui si occupa il collega Treu), su quello del denaro, sui tassi di interesse, sulle condizioni micro e macroeconomiche che favoriscono o meno la competitività stessa; occorre stimolare quella che ormai viene riconosciuta come la condizione primaria della competitività, ossia la concorrenza.

Da questo punto di vista, la politica industriale opera oggi sulle condizioni di contorno e sulle regole del gioco, che, per esempio, sono quelle di far vivere la concorrenza.

Il disegno di legge Gambino consente spazi di entrata a soggetti terzi rispetto a Telecom che un tempo non erano consentiti. L'onorevole Raffaelli esprimeva la preoccupazione che ciò avvenga in modo disomogeneo. Il progetto di legge prevede proprio che questo non abbia a verificarsi, stabilendo che anche nel settore del cablaggio si introduca il principio del servizio universale, il quale consente di evitare che tale servizio venga messo a disposizione in modo squilibrato nel paese. I meccanismi possono essere o meno condivisi; abbiamo discusso ampiamente all'interno del Governo se quelli previsti consentano effettivamente il raggiungimento dell'obiettivo, ma questo è un altro aspetto.

Aprire il sistema delle telecomunicazioni a nuovi investitori significa consentire ciò che è successo negli altri paesi, dove le società dell'informatica sono ugualmente sottoposte a forti situazioni di scontro concorrenziale e di crisi. Il processo di liberalizzazione del sistema delle telecomunicazioni non è rivolto all'Olivetti. Certo, questa ridefinizione delle regole in qualche modo interagisce sull'ambiente esterno in cui quell'impresa opera, consentendo processi di diversificazione produttiva, che anche all'estero sono risultati chiavi di successo e di rafforzamento delle aziende.

Tra gli strumenti consentiti, vi è la politica della ricerca e dello sviluppo, ladove sia permesso dai fondi; anche l'Olivetti ha avuto, alla pari di altri, fondi sulla base della legge n. 46 del 1982. Vi è la via della privatizzazione di ENI, che non è solamente un *optional*, non significa far cassa, come molti sostengono; significa consentire all'Ente di fare ricorso ai capitali di rischio per avere quella solidità finanziaria che anche nel caso della chimica favorirà il rafforzamento del settore.

Non dobbiamo dimenticare che Montedison era tecnicamente fallita. Questa Super Gemina che tanto spaventa segna, se non altro, l'uscita dalla situazione di crisi in cui quell'impresa si trovava; oggi, a distanza di tre-quattro anni, può dire — così risulta dai conti economici — di essere sostanzialmente risanata. Non vorrei che un fatto positivo venisse letto con sconcerto (doveva esserci qualche anno fa).

Nei confronti di Enichem è stata condotta una forte azione di risanamento; certo, è più piccola di prima, ma è meglio essere più piccoli e robusti piuttosto che più grandi e assolutamente insostenibili. Non voglio dire che abbiamo risolto il problema della chimica in Italia o che vi sia stato in passato e vi sia ora un progetto settoriale: abbiamo tentato di intervenire, nell'orizzonte temporale in cui ci muoviamo, all'interno del quale il limite della nostra azione è ristretto.

Ho avvertito la mancanza nel nostro paese di una politica industriale. Si è deciso di partire dai settori che presentavano

grandi situazioni di criticità; la presentazione, risalente a due giorni fa, del piano dell'aeronautica rappresenta un tentativo, a mio avviso condivisibile sotto il profilo metodologico, di fissare gli obiettivi, allocare le risorse — lì vi erano fondi pubblici — rispetto a priorità progettuali e programmatiche che il Governo — non le imprese — sceglievano. Quel piano non è la sommatoria dei loro *desiderata*; per la prima volta, rispetto all'esperienza passata della legge n. 808 del 1985, definisce un iter di rafforzamento industriale, scegliendo progetti che siano non « di nicchia » o residuali, ma realizzati attraverso alleanze internazionali, scegliendo alcuni e scartando gli altri, finalizzando l'erogazione delle risorse al raggiungimento degli obiettivi. Questo si è fatto in un rapporto dialettico con le imprese — non semplicemente recependone i *desiderata* — e introducendo meccanismi di verifica sulla correttezza del loro comportamento nell'impiego delle risorse e sull'effettivo raggiungimento degli obiettivi. Non si tratta quindi di una distribuzione a pioggia delle risorse stesse, che sia acritica rispetto agli obiettivi da perseguire: dove le risorse pubbliche sono scarse, esse devono impiegarsi in modo ottimale.

MARIO FERRARA. Signor ministro, noi facciamo politica attiva e parliamo con lavoratori e associazioni di piccoli imprenditori. Il problema è che l'operazione Gemina — dopo quanto è apparso sui giornali circa il « buco » — sembra sia stata pensata come un mezzo per porsi sul mercato e recepire i finanziamenti in borsa, cercando di non far intravedere quello che poi è scoppiato come un bubbone, vale a dire la perdita di 700-800 miliardi di Fabri editori.

Il problema dell'Olivetti si pone nello stesso momento in cui si affaccia la questione Alitalia, con il piano di riposizionamento di 700 unità già deliberato l'anno scorso. Abbiamo un problema a sostenere che per i motivi prima accennati dovremmo accettare una situazione del ge-

nere. Voi siete ministri tecnici, ma noi — ripeto — dobbiamo confrontarci con gli operatori del mercato. Credo sia necessario che voi prendiate atto della nostra difficoltà.

Lei, ministro Clò, ci ha spiegato — perché lo ha insegnato — che cosa si dovrebbe intendere per politica industriale in Italia; vorremmo però intravedere nell'azione del Governo non atteggiamenti o frasi « forti » (che poi sono quelle del passato) ma trasparenza e comportamenti regolari che, se non possono fondarsi su regole perché queste ultime non sono state ancora scritte, debbono comunque dar dimostrazione di un orientamento di politica industriale capace in futuro di dire « basta » a certi sistemi e di proporre altri.

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Condivido perfettamente. Nessuno di noi, da questa parte del tavolo, sottovaluta gli elementi di preoccupazione derivanti dal caso Olivetti né, sull'altro versante, quelli di trasparenza: occorre separare i due aspetti.

Ci si chiede che cosa siamo in grado di fare sul caso Olivetti. Non potendo oggi ricorrere a strumenti del passato — né volendo farlo —, non potendo né volendo addossare alla collettività i costi di crisi aziendali, dobbiamo operare con strumenti diversi. Presenteremo nei prossimi giorni un documento: devo dire con grande onestà intellettuale che in una settimana non si sono potuti concepire o realizzare strumenti straordinari; altrimenti avremmo potuto farlo dieci giorni prima, non ci sarebbe stato bisogno del « guaio ». Abbiamo ragionato sugli strumenti oggi consentiti e attuabili in tempi relativamente rapidi, capaci di produrre effetti non soltanto sul caso Olivetti ma sull'insieme del settore informatico e delle telecomunicazioni in Italia.

Si tratta — ancora una volta — degli strumenti della ricerca, dei fondi (laddove consentiti) per le innovazioni, del ricorso ai finanziamenti comunitari, ai quali si potrebbe attingere ma non lo si fa. Saranno

poi individuate altre soluzioni che potranno essere attuate.

Per quanto riguarda ad esempio il processo di liberalizzazione dell'industria delle telecomunicazioni, esso sicuramente non determina nell'immediato una possibilità di riassorbimento, ma ci confrontiamo con una situazione internazionale nella quale esistono crisi di grandezza assai superiore a quella dell'Olivetti: Alcatel ha annunciato 15 mila posti di lavoro in meno. Ciò naturalmente non ci conforta né ci fa dire che siamo fortunati perché ne perdiamo di meno; si tratta però di situazioni in cui la dinamica tecnologica e la concorrenza che oggi è diventata incredibilmente forte costringono le imprese a continui processi di adattamento e di razionalizzazione.

Certo, abbiamo un'industria relativamente debole: la robustezza non si improvvisa da un momento all'altro. Il tentativo di mettere insieme in modo organico gli strumenti consentiti ed eventualmente di crearne altri laddove è possibile permetterà di realizzare un discorso complessivo, che non mi sento ancora di definire come un disegno strategico di politica industriale. Si tratta dello sforzo di rendere coerenti ed organici certi strumenti rispetto al conseguimento di alcuni obiettivi: vedremo poi rispetto a tutto ciò come si potrà leggere in filigrana il progetto che Olivetti ci presenterà e che ancora non conosciamo.

Mi riferisco al modo in cui essa si posizionerà rispetto alla concorrenza internazionale ed agli scenari strategici che abbiamo delineato: su tutto ciò valuteremo la credibilità di quel piano. Raffrontando lo scenario e la concorrenza internazionale, le strategie di altre imprese ed il *business plan* che Olivetti ci presenterà, valuteremo la sua coerenza e misureremo la sua credibilità. Oggi non sono sinceramente in grado di compiere tale valutazione: non lo dico per sottrarmi al mio dovere.

Lo sforzo che stiamo facendo è quello di evitare che altre situazioni come questa diano luogo a crisi. Dopo il piano aeronau-

tico, ne stiamo mettendo a punto un altro, strategico, nel settore ferrotranviario; a tale proposito, riteniamo che se non si agisce con tempestività certe situazioni aziendali - Breda ed Ansaldo trasporti - potranno trovarsi in crisi. Possiamo agire perché lo Stato è ancora azionista di queste imprese: individueremo le linee di indirizzo per consentire forme di aggregazione e di concentrazione che - mi sia consentito dirlo - non mi spaventano affatto. Occorre tener presente che aziende sottodimensionate non possono vincere le gare con altre di maggiori dimensioni: è bene quindi che in alcuni casi si avviino processi di concentrazione, che non devono spaventarci quando consentono di rafforzare la nostra industria.

Nel caso specifico dell'Olivetti - che però riguarda tutto il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni - abbiamo messo a punto un piano che presenteremo ai sindacati ed all'azienda nei prossimi giorni. La prossima settimana, così come il mio collega Treu vi riferirà sugli aspetti concernenti l'occupazione, potrò informarvi più compiutamente su questo progetto industriale nel settore.

PRESIDENTE. È quindi evidente che questa audizione dovrà avere un seguito.

Vorrei a mia volta fare una breve riflessione. Il ministro Clò ha detto una cosa molto giusta: quello che sta accadendo sancisce senz'altro l'avvenuto risanamento del gruppo Montedison, che rappresenta un fatto positivo per il nostro paese. Tuttavia, non dimentichiamo che questo gruppo è arrivato al risanamento seguendo il normale iter che il mercato ha voluto fosse percorso. Ciò, accanto all'aspetto positivo rappresentato appunto dal risanamento, ha comportato anche il passaggio da un controllo imprenditoriale ad un altro.

La mia preoccupazione è che anche il gruppo Olivetti segua questo iter: l'azienda sta per presentare un piano di risanamento il quale deve confrontarsi sul mercato. Se quest'ultimo risponderà positiva-

mente, l'Olivetti sarà incanalata verso il risanamento definitivo; se la risposta sarà negativa, è auspicabile che il Governo non intervenga se non seguendo la filosofia esposta dal ministro Clô nel suo intervento odierno. Sarà cioè il mercato ad indicare quale direzione dovrà imboccare l'Olivetti in caso di esito negativo della presentazione del piano di risanamento.

Questo è l'aspetto per il quale siamo preoccupati. Il ministro Clô ha fatto affermazioni che condivido, spesso mi capita di condividere quello che egli dice. La politica industriale oggi è completamente diversa da quella applicata nel paese fino a ieri, quando era nulla e « politica industriale » voleva dire intervenire a carico dello Stato.

L'odierna audizione proseguirà quando i ministri saranno a conoscenza degli ulteriori sviluppi dell'operazione Olivetti. Inoltre, la Commissione attività produttive potrà sentire il ministro Clô sulla questione particolarmente interessante relativa al piano aeronautico recentemente illustrato.

La seduta termina alle 18,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 16 ottobre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO